

ITALIA



Mazzette per non pagare le multe. Bufera su Equitalia FOTO INFOPHOTO

Soldi per evitare multe Inchiesta su Equitalia

- **Controlli della Finanza in 29 uffici, tra cui le sedi di Roma, Genova, Latina, Venezia e Napoli**
- **I funzionari avrebbero garantito vantaggi finanziari. Cinque indagati. L'azienda: collaboriamo**

A.CAM.
ROMA

Un giro di presunte mazzette sta scuotendo la già debole reputazione di Equitalia. Stando agli investigatori, che ieri hanno fatto perquisizioni in tutta Italia, c'erano aziende sulla cui testa pendevano debiti astronomici con le amministrazioni pubbliche, anche fino a un milione di euro e che invece di pagare all'agenzia di recupero crediti a cui gli enti si affidano allungavano piuttosto mazzette sottobanco a dirigenti e funzionari infedeli. Così i «furbi» riuscivano, a seconda dei casi, a scongiurare i pignoramenti.

O a ottenere rateizzazioni anche quando non ne avevano diritto. Oppure, come d'incanto, si ritrovavano col debito saldato: qualcuno al computer registrava i finti avvenuti pagamenti,

confidando che quei buchi nei bilanci della società sarebbero annegati in mezzo a un mare magnum.

La procura di Roma invece si è messa ad indagare. E ieri sono scattate perquisizioni a raffica. Ventinove in tutta Italia, tra Roma, Napoli, Latina, Venezia, Genova. In realtà il sistema di corruzione scoperto dalla Guardia di Finanza riguarda gli anni 2011 e 2012 e investe al momento solo «Equitalia Sud». Le perquisizioni ci sono state anche altrove perché l'attuale dirigente di Equitalia Nord, Francesco Pasquini, era all'epoca dei fatti direttore regionale per il Lazio di Equitalia Sud e secondo gli investigatori era proprio lui ad adoperarsi più di ogni altro per gli amici degli amici.

In cambio di cosa è ancora un mistero, visto che da piazzale Clodio fanno sapere che Pasquini non è stato iscritto nel registro degli indagati.

Tuttavia, il manager ha subito ieri una perquisizione nel suo ufficio e nel decreto che gli è stato notificato si legge, testualmente, che «i favoritismi raggiungevano l'apice negli interventi diretti di Francesco Pasquini, il quale dimostrava in più occasioni di agevolare la situazione debitoria delle persone fisiche e giuridiche che gli venivano sottoposte, di volta in volta, da Roberto Damassa».

Damassa risulta iscritto nel registro degli indagati per il reato di corruzione ed è un ex dirigente di Equitalia sud Spa. Indagati anche Salvatore Fedele, attuale dipendente dell'agenzia riscossione, il commercialista Domenico Ballo, l'imprenditore Romolo Gregori, rappresentante legale della Gresa srl e Alberto Marozzi, mediatore e consulente. La procura scrive di «indebiti vantaggi fiscali a professionisti o titolari di impresa».

Rateizzazioni non dovute e annullamento di debiti a imprenditori. La rabbia dei consumatori

In particolare Damassa, perquisito a casa e presso gli uffici della Rigel srl, si sarebbe attivato, secondo la procura, in almeno tre occasioni. A beneficiarne sarebbero stati Marzia Pelone e la Geress srl (entrambi con la rateizzazione di una cartella esattoriale) oltre all'imprenditore Romolo Gregori, per il quale lo stesso Damassa e il mediatore Alberto Marozzi, in cambio di un primo acconto di 1000 euro della tangente, «pianificavano e realizzavano una manovra finalizzata alla manomissione dei dati informatici contenuti negli archivi dell'Inps con il duplice scopo di consentire alla Gresa srl (ricostituibile a Gregori) l'accesso alla rateizzazione dei debiti contributivi e la visibilità dei relativi versamenti anche in assenza di un effettivo rimborso da parte dell'azienda debitrice».

Salvatore Fedele, attuale dipendente, dal canto suo, avrebbe agevolato la società partenopea Gruppo Servizi Ambienti Metropolitan srl, amministrata da Annamaria Rizzo (anche lei oggetto di perquisizione), cui veniva suggerito di falsificare i dati contabili aziendali per usufruire delle dilazioni di pagamento delle cartelle esattoriali. Altre manovre fraudolente sulla contabilità di Equitalia sarebbero state eseguite da Salvatore Fedele e dal commercialista Domenico Ballo, sempre in cambio di 1000 euro di acconto, a favore di quattro società, riconducibili a Giorgio Moffa e, in cambio di una somma imprecisata di denaro, a beneficio di quattro cooperative, gestite da Paolo Conte e Lucio Licciardi. Anche se l'indagine è ancora in divenire, il sospetto degli inquirenti è che ci fosse «una fitta rete di contatti e rapporti tra gli indagati e i pubblici ufficiali in servizio presso l'agenzia di riscossione».

La società Equitalia, in una nota, ha precisato che «nessun dirigente ha ricevuto avvisi di garanzia». Al momento - si legge «risulta indagato un unico dipendente, con sede di lavoro a Roma, che Equitalia ha provveduto ad allontanare in via cautelativa dal servizio». Equitalia precisa, inoltre, di aver «dato mandato ai propri legali per costituirsi quale parte offesa in relazione all'accaduto».

L'inchiesta ha scatenato una serie di reazioni. In primis quella dei consumatori. Il Codacons ha già annunciato l'intenzione di costituirsi «parte civile in rappresentanza dei contribuenti italiani», così come il Codice: «Gli illeciti contestati dalla Procura di Roma sono gravissimi e rappresentano un danno non solo per i contribuenti onesti».

Terrorismo, arrestati due anarchici del Fai

NICOLA LUCI
ROMA

Avrebbero compiuto 13 attentati in tre anni, dal 2010 a oggi, nella zona dei Castelli romani, gli esponenti della struttura eversiva Federazione Anarchica Informale/Fronte Rivoluzionario Internazionale arrestati dai carabinieri del Ros e del Comando provinciale dei carabinieri di Roma.

I destinatari delle misure cautelari in carcere eseguite dai carabinieri nell'ambito dell'operazione sono Gianluca Iacovacci, 29 anni, nato e residente a Frascati, e Adriano Antonacci, 26 anni, nato a Genzano e residente ad Albano Laziale. Sono entrambi incensurati. Le perquisizioni avrebbero invece riguardato un 22enne moldavo, un 29enne romano e una 26enne di Albano, tutti residenti nella zona dei Castelli.

Gli attentati attribuiti ai due anarchici arrestati dai carabinieri in provincia di Roma erano, secondo gli inquirenti, «l'esecuzione di un preciso disegno ideologico teso a sovvertire violentemente l'ordine democratico dello Stato». Le azioni eversive, pur provocando «pericolo per l'incolumità pubblica», non hanno mai causato feriti. Tra gli episodi contestati, a vario titolo, ai due indagati, si va dal semplice imbrattamento della vetrina di una pellicceria agli attentati incendiari nei confronti di banche, al sabotaggio di veicoli e macchinari (come avvenuto nel 2011 nella discarica di Cecchina, dove vennero presi di mira alcuni escavatori). Nelle rivendicazioni, fatte spesso attraverso siti internet dell'area antagonista, gli attentati vengono considerati come forme di solidarietà agli altri militanti della Fai prigionieri e a chi lotta «contro tutti i mostri tecnologici che devastano la Terra»; si sottolinea inoltre l'inutilità di ogni «rivoluzione sociale», dovendosi invece privilegiare il «percorso informale» e «l'azione diretta»; si evidenzia, infine, il carattere ambientalista e animalista della lotta «contro il dominio devastatore tecnologico e industriale».

Appalti, un dossier accusa l'ex capo dei vigili romani

In arrivo un altro terremoto giudiziario per un presunto appalto d'oro, truccato, affidato dal Comune di Roma della giunta Alemanno. Quello assegnato nel 2010 con un atto a firma dell'ex comandante dei vigili urbani Antonio Giuliani - secondo la procura in violazione della legge perché mancherebbero alcuni passaggi - a «Sicurezza e Ambiente», la ditta che da tre anni a questa parte si occupa di ripulire a Roma tutte le strade dopo ogni sinistro, ottenendo ogni volta dalle assicurazioni rimborsi per un valore complessivo di circa 10 milioni di euro. Dopo un anno di indagini, una dettagliata informativa dei carabinieri è arrivata in questi giorni negli uffici dei pm Laura Condemi e Ilaria Calò, che ora dovranno valutare il da farsi.

In primo luogo, stabilire il ruolo e le eventuali responsabilità di Giuliani. Già indagato insieme all'attuale comandante ad interim del Corpo, Donatella Scafati, per falso ideologico nell'ambito di un'altra inchiesta, quella sul concorso per l'assunzione di 300 vigili urbani che di fatto è costato a Giuliani la poltrona, l'ex comandante è ormai alle prese con un susseguirsi di indagini giudiziarie che lo tirano in ballo e che gli investigatori ritengono tra loro in qualche modo legate. Del resto, anche «Sicurezza e Ambiente» ha un collegamento con il circolo sportivo

IL CASO

ANGELA CAMUSO
ROMA

Indagine dei carabinieri su «Sicurezza e ambiente», la ditta che ripulisce le strade dopo gli incidenti Il dossier in Procura. Giuliani: «Sono pulito»

della polizia municipale, di cui Giuliani era all'epoca ed è tuttora presidente. Il circolo è stato mesi fa oggetto di perquisizioni e le sponsorizzazioni, di cui lo stesso ha beneficiato, sono finite sotto la lente di ingrandimento della Procura nel corso della prima inchiesta, partita dalle denunce dell'imprenditore Bernabei. Titolare dell'omonima catena di enoteche del centro storico, Bernabei è da anni tra i principali sponsor del circolo. Nonostante questo, è rimasto vittima di reiterate estorsioni ad opera di quattro vigili urbani, già per questo



Antonio Giuliani

rinvii a giudizio. Eppure, con modalità rimaste oscure ma in merito alle quali il commerciante non risulta indagato, nell'arco temporale che va dal 2009 al 2012 la ditta Bernabei era riuscita ad ottenere l'annullamento di ben 1200 multe, letteralmente sparite dagli archivi dell'Ufficio Contravvenzioni di via Ostiense, i cui responsabili infatti alcuni mesi fa sono stati arrestati.

Anche «Sicurezza e Ambiente» risulta essere stata tra i più generosi sponsor del circolo sportivo, per un importo di circa 100mila euro. Chi ha fin qui

indagato ritiene che il circolo sia stato utilizzato per una raccolta di tangenti, schermate da finte sponsorizzazioni. Un sospetto alimentato anche dallo strano furto di 5 hard disk e due pc, contenenti documenti riguardanti proprio le dazioni di denaro: denunciato il 25 febbraio, il fattaccio sarebbe avvenuto nei giorni in cui filtravano le prime indiscrezioni sull'iscrizione nel registro degli indagati dei vigili autori dell'estorsione ai danni di Bernabei. «E chi lo sa cosa cercavano i ladri in quell'hard disk? Come lo faccio io a sapere? Comunque agli inquirenti è stato consegnato il materiale cartaceo. Gli atti sono stati tutti messi a disposizione», dice Giuliani raggiunto da l'Unità al telefono. L'ex comandante si dice affranto. «I giornali mi hanno massacrato, mi hanno fatto tanto male». Ma giura di essere «pulito» e di non aver mai commesso un reato.

Fatto sta che sulla testa di Giuliani ora pende un altro macigno. Sarebbe infatti in dirittura d'arrivo anche l'inchiesta sul concorso. La Procura ha deciso di indagare tutti i membri della commissione d'esame per falso ideologico perché ha scoperto che è stata taroccata la data del verbale di costituzione della stessa. Sulla carta c'era scritto 24 luglio 2012 mentre in realtà la commissione in quel giorno, un sabato estivo, non si è mai riunita. Antonio Giulia-

ni sostiene che è stata solo una svista. Perché era stata programmata la riunione quel sabato ma poi la stessa era saltata, per essere rinviata il lunedì. I magistrati invece sono di altro avviso, anche sulla base di alcune intercettazioni.

Infine, l'inchiesta sul racket delle licenze. Giuliani, secondo informazioni arrivate da più fonti ai magistrati della Procura ma ancora prive di un concreto riscontro, sarebbe stato socio occulto del bar ristorante Mignanelli, sull'omonima piazza, a due passi dalla scalinata di piazza di Spagna. Dalla visita camerale, risultano proprietari del bar, con una quota del 50% ciascuno, Luigi Ippoliti, ex vicepresidente del consiglio municipale del centro storico e Paolo Gagliardi, compaesano e anche parente, seppur alla lontana, di Angelo Giuliani. La figura di Ippoliti è balzata all'attenzione per il potenziale conflitto di interessi; amministratore (nonché membro della commissione commercio) e allo stesso tempo ristoratore. Quanto a Gagliardi, geometra e titolare di una società di pratiche amministrative, egli è stato descritto da Bernabei ai magistrati come colui che grazie alla sua rete di relazioni era in grado di far ottenere ai commercianti le agognate licenze. Né Gagliardi né Ippoliti, comunque, allo stato, risultano formalmente indagati.